Digital Edition Corriere https://edicola-pdf.corriere.it/SIPOL_BE_H5_JAX-RS/server/printPage.jsp

Capoluogo

Quartieri, Stefani amaro sul rinvio della riforma «Un lungo silenzio che non viviamo bene»

Assessora Chiara Maule

Commissione Brugnara

TRENTO «Siamo tra il depresso e l'arrabbiato». Prima di parlare, Armando Stefani non trattiene un sospiro di sconforto. «Ci aspettavamo una risposta in tempi più brevi» ammette il portavoce dei presidenti delle circoscrizioni cittadine. Che dopo aver saputo della decisione di Palazzo Thun di rinviare l'esame del documento sul «rinnovamento» dei quartieri a dopo le elezioni Politiche disegna l'umore (nero) dei rappresentanti degli enti locali.

«È vero — dice il presidente dell'Argentario — che hanno pensato di posticipare la discussione in Aula per evitare il rischio di strumentalizzazioni politiche, ma di certo questo lungo silenzio, unito al rinvio, non è stato vissuto bene dai presidenti delle circoscrizioni».

Percorso tormentato
Nel 2016 il consiglio ha bocciato la delibera dell'assessora Maule su indennità e gettoni

Anche perché la questione della riforma degli enti decentrati — e soprattutto delle indennità per i presidenti e dei gettoni di presenza per i consiglieri — non è certo nuova. Anzi: il problema è sul tavolo dalle elezioni del 2015. E ha già incassato una sonora bocciatura nella primavera di due anni fa, quando la delibera presentata dall'assessora Chiara Maule non solo era stata respinta, ma aveva provocato una spaccatura all'interno della maggioranza di centrosinistra autonomista. Nel mirino, anche in quel caso, più che il «futuro» dei quartieri era finito il nodo economico, con i partiti divisi sull'opportunità o meno di garantire un riconoscimento a chi riveste un ruolo istituzionale anche al livello più vicino ai cittadini. Uno stallo che aveva convinto i presidenti a intervenire in prima persona, predisponendo un documento di riforma degli enti locali che a luglio dello scorso anno era stato consegnato al sindaco Alessandro Andreatta, per poi finire — in autunno — sul tavolo della commissione decentramento presieduta da Michele Brugnara (Pd). «Quel documento ci è costato un anno di lavoro» ricorda Stefani. Che ora spera di non dover «subire» altri ritardi. «Nei mesi scorsi — ricostruisce il quadro il portavoce — ci era stato promesso un ragionamento in maggioranza, che probabilmente non è ancora concluso. È questo che mi fa specie». Del resto, avverte, la questione non è semplice. «Si tratta — conferma Stefani — di un passaggio delicato. Abbiamo già preso una "mazzata" due anni fa con la bocciatura della delibera in Aula. La seconda va evitata a tutti i costi. Per questo, prima di arrivare in consiglio, è bene confrontarsi e sapere con precisione su quali forze politiche poter contare». E aggiunge: «Voglio sperare comunque che questo rinvio sia solo un difetto tecnico, come mi è stato detto. Mi auguro quindi che ci sia tempo e modo per affrontare l'argomento».

Presidente Stefani

Anche se il rischio, guardando il calendario, è che la delibera slitti ancora più avanti. A marzo, dopo le elezioni, in Aula dovrebbe approdare infatti anche la «famosa» variazione di bilancio sulla quale l'opposizione ha già messo gli occhi per una battaglia a suon di emendamenti. E quindi di sicuro il dibattito di Palazzo Thun rimarrà bloccato per almeno una tornata (se non di più). Di seguito il consiglio dovrà iniziare a esaminare probabilmente i documenti relativi al Piano regolatore, in vista della prima adozione. Il restyling delle circoscrizioni, quindi, potrebbe finire a ridosso dell'estate. O forse scivolare a settembre. Con un altro problema: la vicinanza delle elezioni provinciali potrebbe far sorgere la stessa questione di opportunità che in questi giorni ha portato al rinvio del documento. Rischiando di far slittare l'argomento addirittura al 2019 (ossia a un anno di distanza dalle prossime elezioni comunali).

Il portavoce
«Mi auguro che si tratti di un posticipo tecnico e che ci sia modo e tempo per discutere»

Senza contare che, nel momento in cui arriverà in Aula, l'argomento farà sicuramente discutere: se infatti sulle indennità dei presidenti la convergenza sembra essere stata trovata (la possibilità è infatti rimasta nel documento approvato dalla commissione decentramento), sul gettone per i consiglieri l'accordo è ancora lontano.

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DECENTRARE

Il termine decentrare indica il trasferimento di funzioni e di poteri di carattere politico, amministrativo o organizzativo dagli organi centrali alle istituzioni periferiche. Per quanto riguarda il capoluogo, gli enti decentrati sono dodici

«Apt, Verones incompatibile»

Palazzo Thun, «bufera» sul doppio ruolo della direttrice

TRENTO È stata Elda Verones la protagonista della seduta di ieri della commissione vigilanza di Palazzo Thun. Ma non in positivo.

La direttrice dell'Apt Trento, Monte Bondone e Valle dei Laghi infatti è finita sotto la graticola per il suo doppio ruolo, mantenuto fino allo scorso anno, di guida dell'Azienda di promozione turistica e presidente dell'associazione Charly Gaul. Ente, quest'ultimo, che beneficia dei finanziamenti proprio dell'Apt. «Due ruoli incompatibili» hanno sottolineato i consiglieri dell'organismo presieduto da Andrea Merler (Civica Trentina), che a sostegno della loro accusa hanno riportato il parere dello scorso anno del collegio dei revisori dei conti, dove l'incompatibilità sarebbe stata messa nero su bianco. Tanto da convincere Verones a lasciare la guida dell'associazione. «Ma per quattro anni ha mantenuto i due incarichi» hanno insistito i consiglieri. Da parte sua, la direttrice si è difesa, sostenendo la regolarità della situazione. «In questi anni — ha rincarato la dose Merler — attorno all'Apt c'è stato un clima nebuloso e torbido: non a caso le dimissioni dei membri del consiglio di amministrazione si sono susseguite veloci e numerose. Ora si è fatta un po' di chiarezza». Un riferimento anche al nodo del nuovo polo espositivo, il cui percorso è stato tracciato ieri dai vertici comunali e da quelli di Patrimonio del Trentino. «Si era parlato di un polo espositivo pronto in dieci mesi e assegnato a titolo gratuito — ha detto il capogruppo di Civica Trentina — e invece scopriamo che ci vorranno tre anni e la struttura sarà data in locazione».

Al vertice La direttrice dell'Apt Trento monte Bondone valle dei Laghi insieme al sindaco del capoluogo Alessandro Andreatta ai mercatini di Natale

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ciccolini uccise Lucia per narcisismo»

Le motivazioni della Cassazione: «Visse la separazione come un affronto»

Delitto L'avvocato condannato a 30 anni

VERONA Perché l'avvocato veronese Vittorio Ciccolini ammazzò a coltellate la sua ex Lucia Bellucci che ormai era felice accanto a un altro uomo e non voleva tornare insieme a lui? Secondo la Cassazione, il movente dell'omicidio va ricondotto a «una ferita narcisistica dovuta al fatto che era stato vissuto da Ciccolini come un affronto e cioè la ferma risoluzione della vittima di mettere da parte la terminata relazione e di non farsi irretire da lusinghe persuasive».

È un passaggio chiave nelle 20 pagine di motivazioni pubblicate ieri dalla Suprema Corte a supporto del verdetto emesso lo scorso luglio, quando a Ciccolini venne confermata in via definitiva la condanna a 30 anni di reclusione. Per competenza, gli ermellini non entrano nel merito delle sentenze ma nella loro legittimità: decretando «inammissibile» anche l'ultimo ricorso presentato dal difensore Emanuele Fragasso, la Suprema Corte conferma in toto le conclusioni tratte dai giudici di primo e secondo grado scrivendo che «la prospettazione delle reali condizioni psicologiche esclude che l'imputato fosse persona priva della capacità di intendere di volere o connotata da una grandemente scemata imputabilità. Ciccolini non era mai stato affetto da disturbi mentali né risultava avere sofferto da incapacità di controllare i comportamenti, per cui in lui non si riscontrava altro che una disarmonia di personalità inidonea a incidere sull'imputabilità». Sul punto, la difesa obiettava che «la sentenza impugnata non aveva offerto elementi convincenti», ma la Cassazione scrive in merito che «il perito ha esaminato approfonditamente la personalità, risultata disarmonica e caratterizzata da tratti narcisistici e borderline, rientranti nel disturbo di cluster B».

In particolare, «l'imputato era risultato essere un soggetto di scarsa empatia nei rapporti interpersonali, egocentrico, carente nella capacità di individuare e riconoscere i sentimenti altrui divergenti dai propri: necessitava di gratificazione, aveva una tendenza manipolativa e mostrava iper controllo ed aggressività negata, oltre ad un'instabilità dell'umore e marcata impulsività».

Impugnando la condanna, la difesa contestava inoltre «la sussistenza della premeditazione, sostenendo che diversi elementi accertati (acquisto del coltello pagato con moneta elettronica, detenzione dell'arma nell'autovettura, lettere inviate e scritte in modo scomposto, ossessione squilibrata) denotavano una sconnessione con la realtà». Di tutt'altro avviso gli ermellini, secondo cui «è una doglianza infondata, poiché la motivazione della sentenza impugnata è scrupolosa». Infine, la mancata concessione delle attenuanti generiche: decisione «motivata in modo congruo — per la Cassazione —, in quanto la Corte territoriale ha sottolineato la particolare efferatezza del delitto, le ragioni della spinta a delinquere e le modalità di commissione dell'uccisione per evidenziare la successiva mancanza di resipiscenza, il tentativo di giustificare la sua azione e le espressioni infamanti con le quali (nelle sue lettere all'ex marito ed al padre della vittima) oltraggiava la memoria di Lucia Bellucci».

La storia

- Era il 9 agosto 2013 quando l'avvocato veronese Vittorio Ciccolini uccise a coltellate l'ex fidanzata Lucia Bellucci in Rendena.
- L'uomo è stato condannato a 30 anni.

Laura Tedesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università

Posti studio, Refresh attacca «Spazi esigui»

Protesta del collettivo universitario Refresh per il numero di posti studio a disposizione degli studenti trentini, ritenuti troppo esigui. Il collettivo ha raccolto nei giorni scorsi circa 300 firme per chiedere maggiori spazi al rettore Paolo Collini, che pure ha già riconosciuto la carenza di posti. Martedì prossimo, alle ore 18 a Sociologia, si svolgerà sul tema un momento di confronto organizzato dagli stessi studenti.